

# Oltre cinquemila le startup italiane ma il lavoro non sale

Record aziende innovative a Trento, Trieste e Ancona  
Dimensioni ridotte: solo 3 dipendenti di media

Il fatturato complessivo è di 340 milioni di euro, 119 mila ciascuna. Metà non arriva a 25 mila

FILIPPO SANTELLI

ROMA. A cominciare, fare start up, sono sempre di più. A diventare grandi, trasformando la propria idea in fatturato e posti di lavoro, ancora pochi. Lo mostra l'ultimo rapporto **InfoCamere** sulle aziende innovative tricolori, che aggiorna a dicembre i dati dell'apposito registro. Le startup tecnologiche iscritte hanno sfondato quota 5 mila, cifra che mese dopo mese è in aumento. Ma oltre ai 19.957 soci fondatori, quelle di cui si conosce l'indotto impiegano appena 5.351 persone, in media 2,8 ciascuna. E hanno un giro d'affari di 119 mila euro, con la metà che non arriva a 25 mila. Spiccioli.

Vero, per natura le startup hanno bisogno di tempo. Prima si sviluppa il prodotto, poi si cerca un mercato. «È un processo nel quale chi parte tardi arriva

tardi: l'Europa è indietro rispetto agli Stati Uniti, e l'Italia ancora più dietro», dice Alberto Onetti, che alla guida della Startup Europe Partnership monitora le "scale up" europee. Scale up, cioè le aziende innovative che crescono oltre una certa dimensione, raccogliendo almeno un milione di dollari di finanziamenti. In Italia sono 72, contro le 399 del Regno Unito, le oltre 200 di Francia e Germania. Ma sotto perfino, se rapportate al Pil, alle 40 del Portogallo. E con pochissime "exit", le uscite con il botto, si tratti di vendite o quotazioni, che ripagano fondatori e investitori.

La mancanza di capitale di rischio, in un settore dove si avanza bruciando cassa, è il primo problema. Dopo gli anni orribili 2013 e 2014, lo scorso anno il venture italiano ha mostrato segni di ripresa. Si sono viste operazioni all'altezza degli standard esteri, come i 16 milioni di euro raccolti Moneyfarm, piattaforma online di consulenza finanziaria, o i 10 milioni per DoveConviene, che ha digitalizzato i volantini promozionali dei negozi. E un effetto leva dovrebbe arrivare dal

ritorno in campo del pubblico. La Cassa depositi e prestiti, con 100 milioni di euro con cui rimpolpare la raccolta dei fondi venture. E Invitalia, che ha 50 milioni da investire direttamente nel capitale delle start up, a fianco dei privati: «Per aiutarne il consolidamento», spiega l'ad Domenico Arcuri. Primo investimento su D-Eye, start up che trasforma l'iPhone in uno strumento per gli esami della retina.

Ma un ecosistema tecnologico fiorente ha anche bisogno di concentrare talenti, università, grandi imprese. In Italia il settore è ancora disperso: il 22% delle start up ha sede tra Roma e Milano, ma guardando la classifica dell'incidenza, sul totale delle società, emerge un diverso e inedito triangolo industriale: Trento, Trieste e Ancona. Positivo, perché la voglia di provarci è trasversale a geografie e settori. Meno, se si tratta di competere con grandi hub come Londra o Berlino. «Siamo il Paese dei campanili», commenta Onetti. «Bisogna avere il coraggio di concentrare attenzione e incentivi su poche iniziative, ma più finalizzate».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

**5.143**

### LE STARTUP

A dicembre le aziende innovative italiane iscritte all'apposito registro hanno passato quota 5 mila, quasi una su tre è attiva nel settore della ricerca e sviluppo

**2,8**

### I DIPENDENTI

Le startup danno lavoro, oltre ai 19.957 soci fondatori, a 5.351 dipendenti, in media 2,8 ciascuna. Il fatturato medio, nei bilanci del 2014, è pari a 119 mila euro

**21,8%**

### LA DISTRIBUZIONE

Il 21,8% delle startup ha sede in Lombardia. Ma considerata l'incidenza sul totale delle società le prime province sono Trento (1,25%), Trieste (1,15) e Ancona (0,93)



